

Nel gioco delle poltrone della Grande Coalizione sarà sostituito agli Esteri da Heiko Maas Nuova defezione dopo Martin Schulz



Il ministro Heiko Maas (Epa)

Germania. La Spd perderà anche il ministro Gabriel

BERLINO

La Spd continua a perdere pezzi in vista della formazione del nuovo esecutivo di Grande Coalizione. Dopo Martin Schulz, che il giorno dopo l'approvazione del contratto di governo con l'Unione democristiana Cdu/Csu ha dato le dimissioni da presidente del partito, ieri ha annunciato via Twitter che non farà parte del prossimo esecutivo. Sigmar Gabriel, nel corso della precedente legislatura aveva ricoperto prima il ruolo di ministro del

l'Economia e ad interim quello di vice cancelliere, poi era passato al ministero degli Esteri, riscuotendo i consensi di media ed opinione pubblica. Già nel corso delle trattative per la formazione del nuovo esecutivo si era fatto da parte, non lesinando critiche a Schulz e ai vertici del partito. Ieri infine la decisione di rinunciare ad un ruolo nel prossimo governo. Come ministro degli Esteri, secondo i media, dovrebbe sostituirlo l'ex ministro della Giustizia, Heiko Maas. Oggi, invece, dovrebbe essere annunciato il so-

stituito o la sostituita del ministro dell'Ambiente uscente, Barbara Hendricks che negli ultimi giorni aveva preso le distanze da Cdu e Csu che vorrebbero evitare il divieto di circolazione nelle città tedesche dei veicoli diesel. Oggi la Spd presenterà la lista dei suoi ministri, guidata da Olaf Scholz che sarà il ministro delle Finanze. Poi il 14 marzo l'ultimo passo per la formazione del nuovo esecutivo: il Bundestag dovrà eleggere Merkel come cancelliera. Vincenzo Savignano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

COLOMBIA Il leader delle Farc ritira la candidatura

Rodrigo. Lodonio «Timochenko», leader della Forza Alternativa del Comune (Farc) ed ex comandante delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (Farc) non sarà candidato alle presidenziali del prossimo 27 maggio, a causa dei suoi problemi di salute. Il dirigente delle Farc Jorge Torres Victoria, «Pablo Catatumbo», che ha precisato che dopo il ritiro di Lodonio (59 anni) il partito si riunirà per valutare se appoggerà un altro candidato. Nei giorni scorsi, il leader delle Farc, protagonista della firma dell'accordo con il presidente Juan Manuel Santos, è stato sottoposto a un'operazione chirurgica al cuore in una clinica di Bogotà.

CATALOGNA Spunta l'ipotesi di un altro referendum

Barcellona. I maggiori partiti indipendentisti della Catalogna intendono organizzare un nuovo referendum su una futura Costituzione della Repubblica catalana, proclamata a ottobre e rimasta lettera morta. E quanto emerge da un accordo visto dall'agenzia France Press, in cui viene anche proposta la creazione in Belgio di una struttura di governo parallelo, presieduto dal presidente destituito Carles Puigdemont, in esilio nel Paese dalla dichiarazione d'indipendenza del 27 ottobre. L'accordo è frutto di settimane di negoziati tra Junts per Catalunya di Puigdemont e Esquerra Republicana de Catalunya, e deve ancora essere ratificato dal partito Candidatura d'Unitat Popular (Cup). Lunedì dovrebbe aver luogo la sessione d'investitura del nuovo presidente catalano, ma l'unico candidato Jordi Sánchez si trova in carcere e dovrebbe ottenere una improbabile autorizzazione per uscire di prigione.

L'Ue è con Asia Bibi: serve una soluzione

L'invio Figel «preme» sul Pakistan e prefigura ritorsioni sui commerci

STEFANO VECCHIA

L'Unione Europea scende in campo per Asia Bibi e lo fa puntando sui benefici commerciali concessi al Pakistan. Quelli indicati nello «Schema generalizzato di preferenze» in vigore che garantisce al Paese asiatico un accesso al mercato europeo a tariffe azzerate o preferenziali secondo le tipologie merceologiche. Nel suo recente viaggio nel Paese asiatico l'invio speciale Ue per la promozione della libertà religiosa, Jan Figel, ha apertamente avvertito il governo di Islamabad che il proseguimento dell'accordo, in via di revisione dopo tre anni di applicazione, dipenderà dal rilascio della cattolica Asia Bibi, in carcere a oggi da 3.178 giorni e che attende dalla Corte suprema la decisione finale sulla condanna a morte confermata nei vari gradi di giudizio per l'accusa di blasfemia.

Non un caso qualsiasi il suo, sia per la severità della pena e per l'impossibilità di vedere riconosciuta la sua innocenza, sia per l'accanimento da parte degli islamisti nel chiederne l'esecuzione ma anche nel minacciarne l'uccisione in caso di assoluzione. L'attenzione internazionale verso il caso di Asia Bibi, da un lato le ha garantito una maggiore protezione da parte delle autorità carcerarie e della politica, ma ha anche acuito l'astio degli estremisti religiosi verso di lei e verso un Occidente che ne avrebbe fatto un campione in funzione anti-musulmana in un Paese al 97 per cento islamico.

Nel comunicato-stampa diffuso dopo la visita di Figel a Islamabad, viene anche chiarito che il rappresentante Ue ha evidenziato la necessità di risolvere la vicenda di Asia Bibi perché l'Italia, uno dei partner strategici Ue, sta prendendo con decisione «per far coincidere il rinnovo dell'accordo con il rilascio di Asia Bibi, una vittima cristiana internazionalmente riconosciuta di una falsa accusa di blasfemia che da otto anni langue in una prigione pachistana».

Ancora, il comunicato chiarisce che la maggior parte dei Paesi membri dell'Unione condividono il parere che la

Il Paese beneficia di sconti commerciali in nome di un accordo con l'Unione che è in via di revisione: dall'Italia richieste di uno stop al rinnovo se non si rilascerà la cattolica

Suprema corte del Pakistan stia intenzionalmente rinviando il giudizio per le pressioni di gruppi politici e religiosi. Con una contraddizione palese tra quanto il Giudice supremo Saqib Nisar ha chiesto pubblicamente ai tribunali del Paese in termini di sveltimento dei casi pendenti e il suo trattamento di quello di Asia Bibi.

Un atteggiamento significativo, quello della Ue, che fa leva sui benefici non indifferenti garantiti al Pakistan, tra i Paesi più poveri del Continente asiatico e non in grado di garantire a una popolazione prossima ai 200 milioni benessere e possibilità diffusi. Sotto il sistema attuale, il 20 per cento dell'ex-

port pachistano verso quello che è il maggiore partner commerciale (il 23,7 per cento del suo export con una quota ampiamente maggioritaria di prodotti tessili) non è soggetto a dazi, mentre il 70 per cento gode di tariffe privilegiate. In questo modo consentendo anche al governo di Islamabad di alleggerire la propria dipendenza dal credito straniero. La decisione dell'Unione Europea comunicata al premier pachistano Shahid Khaqan Abbasi non si concentra però solo sulla coraggiosa madre di famiglia che da oltre otto anni affronta con fede una prova terribile che costringe anche i cinque figli e il marito a vivere nella clandestinità. Nei prossimi incontri tra le delegazioni europea e pachistana per ridefinire il trattato commerciale saranno incluse anche le questioni della libertà di espressione, dei dissidenti scomparsi e della triste situazione delle minoranze religiose in un Paese che è al 5° posto sui 50 Paesi presi in esame nel rapporto 2018 di Open Doors sulle difficoltà della pratica religiosa per i cristiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Londra. Un'agonia di 7 ore per Isaiah. Ora Alfie?

Lunga e inattesa resistenza del piccolo dopo il distacco della ventilazione, poi la morte in esecuzione di una sentenza Gagli (Mpv): una strage di bambini, l'Italia cambi la legge sulle Dat



I genitori di Isaiah (Facebook)

SILVIA GUZZETTI
LONDRA

Nelle braccia del papà che lo guarda intensamente mentre la mamma ha una mano appoggiata sulla sua fronte. Così è morto, alle 19.50 di mercoledì, Isaiah Hastrup, il piccolo di 12 mesi, ricoverato al King's College Hospital di Londra, affetto da una grave disabilità causata da mancanza di ossigeno alla nascita. Sono stati i genitori - Takesha Thomas e Larne Hastrup - a diffondere la foto su Facebook raccontando le ultime ore di vita del figlio, quelle nelle quali il bambino, privato del tubo nelle vie respiratorie, è stato comunque in grado di respirare da solo, emanando così i medici che avevano staccato la spina dei supporti vitali per eseguire le sentenze che li autorizzavano a farlo. Per i giudici la morte era «nel suo miglior inter-

teresse» essendo la sua situazione irrecuperabile. «Quattro ore. Sei ore. Gestì, continua a vivere», ha scritto il padre. Poi la fine, dopo 7 ore di agonia senza respirazione assistita. «Isaiah è morto. Grazie per tutto il vostro sostegno». E un ultimo tributo del papà al figlio. «Sono orgoglioso di essere stato tuo padre, mi dispiace di non essere riuscito a proteggerti». E anche: «Signore. Ti ringraziamo per la vita di Isaiah». La sentenza definitiva sul piccolo è stata pronunciata dalla Corte europea dei diritti umani dichiarando inammissibile il ricorso di Takesha Thomas e Larne Hastrup contro la sentenza dell'Alta Corte di Londra che aveva dato il via libera per interrompere i supporti vitali. Per Roger Kiska, portavoce del Christian Legal Centre, associazione per la vita, «Isaiah, come già Charlie Gard, diventerà un monito su come lo Stato possa violare la volontà di papà

e mamma che, più di chiunque altro, hanno a cuore l'interesse dei figli».

Un barlume di speranza resta ai genitori di Alfie Evans, il bambino di 21 mesi affetto da una malattia rara e ancora ignota. I medici dell'«Alder Hay Children Hospital di Liverpool hanno chiesto ai giudici di sospendere allentamento e respirazione assistita, ma i genitori ricorrono alla Corte Suprema contro la sentenza della Corte di appello favorevole a una soluzione come quella che ha portato alla morte di Isaiah. Di «strage di bambini per decisione giudiziaria lasciatmi morire senza alcuna pietà nonostante l'opposizione dei genitori» parla il presidente del Movimento per la Vita italiano Gian Luigi Gagli che chiede al nuovo Parlamento di correggere la legge sul biotestamento per evitare che «possa causare anche in Italia» vicende simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia. Le Pen prova a «riprendersi» il Front

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

A poche ore dal congresso di domani e domenica a Lilla per «rifondare» il Front National in caduta libera nei sondaggi, la leader ultranazionalista Marine Le Pen ha sciorinato una massima di Winston Churchill: «Il fallimento non è fatale, ciò che conta è il coraggio di continuare». Fra le righe, si è trattato di un'inevitabile ammissione delle attuali difficoltà del partito, sempre dilaniato da insanabili faide fra la vecchia guardia e i militanti più giovani, oltre che appannato da una lunga serie di guai giudiziari, in particolare per i presunti portaborse fittizi Fn all'Europarlamento, molto più spesso avvistati al quartier generale del partito. La leader dovrebbe essere riconfermata al timone, ma per molti militanti front-

Al via domani il Congresso. La leader ultranazionalista, in caduta libera nei sondaggi, deve fronteggiare la rivolta interna dei giovani

sti resta una macchia indelebile la disastrosa prestazione fornita da Marine Le Pen nell'ultimo duello-dibattito televisivo fra candidati presidenziali finalisti, quando venne surclassata dall'attuale inquilino dell'Eliseo, Emmanuel Macron. Da allora, il popolo dell'ultradestra si chiede se la figlia del patriarca frontista Jean-Marie sia davvero la persona giusta per traghettare un giorno il partito verso responsabilità di governo. Nonostante nelle ultime ore Marine Le

Pen abbia cercato di mostrarsi sorridente evocando anche le prospettive di una futura alleanza «vincente» sul fronte europeo con gli alleati leghisti in Italia, gli ultimi sondaggi in patria hanno preso una piega impietosa: sono minoritari gli intervistati che ritengono la leader al diapason con i problemi quotidiani (40%), in grado di attirare adesioni anche fuori dal perimetro dell'ultradestra (30%), o dotata d'idee nuove per risolvere i problemi nazionali (26%), secondo l'istituto Kantar-Sofres. Domenica, in chiusura di congresso, verrà probabilmente annunciato un nuovo nome del partito, come auspica una maggioranza di militanti. Ma intanto, fra gli esponenti Fn, c'è già chi promuove la futura «era Marion», con riferimento all'ultima erede gogol 28enne del clan Le Pen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marine Le Pen

Austria. Afgnano confessa il raid «Non c'è un movente politico»

VIENNA

Un 23enne afgnano ha ammesso di essere responsabile dei due accoltellamenti a Vienna, in cui quattro persone sono rimaste ferite, una delle quali è in condizioni critiche. Lo ha riferito la polizia, sottolineando che l'uomo ha negato di aver agito per un movente politico. Il giovane ha anche detto di essere tossicodipendente e di aver agito «perché era di umore aggressivo e scontento della sua vita». Ha così ammesso di avere accoltellato prima una coppia di austriaci di 67 e 56 anni e la loro figlia di 17 anni, all'uscita di un ristorante giapponese, davanti alla stazione della metropolitana di Nestroyplatz, sulla Praterstrasse. E poco più tardi, a breve distanza una quarta persona, un altro afgnano di 20 anni con cui aveva avuto una lite per motivi legati alla droga. In seguito, dopo l'ammissione, il ragazzo è stato arrestato. Il 67enne si trova fra la vita e la morte, secondo la polizia, mentre gli altri feriti sono fuori pericolo. Quanto alle presunte grida dell'aggressore al momento dell'attacco, tali da lasciar supporre che si sia trattato di un attentato terroristicco di stampo islamista, non ci sono al momento conferme emerse dalle verifiche effettuate dalle forze dell'ordine. (E.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA